DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: non. colonna: Commerciali, Cronaca 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 100. Necrologia 150. Finanziaria Banche 300 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA CELLULA DELL'UNITA' DI GENOVA HA SOTTOSCRITTO L. 50.000 PARI A 125 ABBONAMENTI SPECIALI
I COMPAGNI DI MELICUCCA' (REGGIO CALABRIA) HANNO SOTTOSCRITTO 6 ABBONAMENTI "I COMUNI AL POPOLO„

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 107 | DOMENICA 6 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL CASO di Taranto

Abbiamo avuto più volte l'occasione di richiamare, di fronte agli atteggiamenti del governo, nell'ultimo triennio, le posizioni assunte dal partito democristiano e dai singoli membri di questo partito che sono alla direzione della cosa pubblica, sui problemi programmatici e della organizzazione statale, nella fase di elaborazione della nuova Costituzione chiusasi con l'approvazione della Carta fondamentale della Repubblica. Questi richiami li abbiamo fatti per sottolineare il contrasto tra quelle posizioni e gli atteggiamenti successivi del governo e dei suoi uomini, allo scopo di dimostrare l'assenza assoluta di principi nel partito democristiano e una spregiudicatezza nei suoi dirigenti, che da noi trova precedenti solo nel recente filibustierismo ideologico mussoliniano.

Uno dei punti sui quali si esercitò la polemica dei democristiani, oltremodo vivace, nell'Assemblea Costituente, fu offerto loro dai grossi temi della organizzazione regionale della Repubblica e delle autonomie locali. Non sarebbe del tutto inutile, credo, pubblicare i materiali della Assemblea Costituente e delle sue Commissioni su queste questioni, non tanto per smascherare i dirigenti democristiani i quali, del resto, non si imbarazzano per così poco, ma per far sapere o ricordare a quelli che non sanno o hanno dimenticato, che i capi del partito dirigente del governo e i loro repugnanti alleati, negano e scherniscono oggi tutto quanto hanno sostenuto ieri, perchè, quanto sostenevano ieri e sostengono oggi, non derivava nè deriva da principi politici, bensì da un piano di assalto alla direzione dello Stato, da compiersi «costi quel che costi», per usare un termine caro al moralista che presiede il governo d'Italia.

Il problema delle autonomie locali incontrò l'unanime adesione di tutti i gruppi politici dell'Assemblea Costituente, essendo quella delle autonomie locali una rivendicazione di tutti i partiti democratici tradizionali e di una parte importante dei liberali. Il principio delle più larghe autonomie locali, limitato dal controllo di legittimità, e appoggiato dalla raccomandazione che le leggi fossero estremamente prudenti nell'interferire nella vita locale, fu il principio dal quale derivò una vera e propria ribellione contro l'istituto del prefetto, ribellione unanime, appassionata, senza riserve. *Tutti i gruppi politici della Costituente, dai comunisti ai socialisti ai democristiani ai repubblicani al liberale on. Luigi Einaudi, hanno espulso il prefetto dalla organizzazione statale repubblicana.*

Ma il governo del 18 aprile, perseguendo gli scopi che sappiamo, si è messo su una via opposta a quella che il partito democristiano e i partiti della sua coalizione avevano precedentemente affermato che si dovesse seguire. E qui non si tratta più solo di un voltafaccia, bensì di un fatto più grave: è la Costituzione che viene smantellata, quella Costituzione che il ministro dell'Interno, il quale le ha giurato fedeltà, come tutti i ministri, definì tempo addietro «una trappola».

L'azione ostinata e multiforme contro le autonomie comunali è uno dei più torbidi aspetti dell'offensiva del governo contro la Costituzione. Secondo il governo, i comuni e le province *non possono* essere tenuti da uomini, eletti, che siano in opposizione al governo, ed affermino questa opposizione, come è ovvio, dai posti di direzione degli enti locali. Cosicchè i sindaci, i presidenti dei consigli provinciali, i consiglieri comunali e provinciali debbono essere una sorta di funzionari del potere esecutivo centrale: se questo, con un voto della maggioranza parlamentare, porta l'Italia ad aderire al Patto Atlantico, tutti i sindaci, i consigli comunali e provinciali del Paese debbono approvare questo fatto, non hanno da esprimere nessuna opinione diversa ed opposta, nè in veste ufficiale, nè in veste privata. Se il governo aderisce alla politica americana di guerra e del riarmo, i sindaci e i consigli periferici debbono approvare, è un loro dovere.

E' una stravagante concezione delle autonomie locali, che non trova traccia nella Costituzione, com'è evidente. E' una «autonomia» per modo di dire. In altri termini l'autonomia locale, e la stessa Costituzione, sarebbero valide solo alla condizione che non esista nè possa esistere nel Paese una opposizione al governo.

L'esempio di quanto è avvenuto a Taranto è tipico. A Taranto l'amministrazione comunale democratica popolare venne sciolta arbitrariamente dal prefetto, sol perchè era contraria all'indirizzo politico del governo. L'operazione combinata col prefetto avvenne in questo modo. La minoranza si dimise e allora il prefetto decretò lo scioglimento dell'amministrazione comunale con la motivazione che, dimessasi la minoranza, l'amministrazione «non era più in grado di funzionare». Il sindaco e la giunta ricorsero contro il provvedimento al Consiglio di Stato, il quale ha accolto il ricorso ed ha condannato la prefettura di Taranto alle spese, perchè le dimissioni dei membri della minoranza non comportava una impossibilità di funzionamento dell'intera amministrazione, ma soltanto la necessità di integrare l'organo a mezzo di elezioni suppletive. Ma il governo non aveva fatto dimettere, la minoranza per fare le elezioni suppletive! Il suo scopo era di sciogliere l'intero consiglio comunale, in violazione della legge, della quale si infischia. Le leggi sono valide se non servono all'opposizione, — tale è la concezione costituzionale dei celebri democratici che stanno al governo. Non solo. Anche le sentenze della magistratura sono valide solo se emesse contro gli uomini e i partiti dell'opposizione. Il ministro dell'Interno ha dichiarato di «non conoscere» la sentenza del Consiglio di Stato sul ricorso dell'amministrazione di Taranto! Il prefetto di Taranto, che la conosce, ha fatto sapere che... non è d'accordo e che ricorrerà in Cassazione! Egli sa che la Cassazione non può ricevere un simile ricorso, ma sa pure che non deve reintegrare l'amministrazione tarantina, «costi quello che costi».

Questo è l'ambiente che il governo del 18 aprile, falso sostenitore delle autonomie locali, vuol creare nei comuni e nelle province. La lotta amministrativa che si sta combattendo in questi giorni è pure, dunque, una lotta per la Costituzione. Gli uomini senza principi che dirigono la coalizione governativa vogliono impossessarsi dei comuni e delle province non per farne dei centri di vita locale libera e autonoma, degli organi democratici di autogoverno, ma delle succursali del Viminale e di Piazza del Gesù. Vincere la battaglia dei comuni e delle province significa per le forze popolari vincere pure una battaglia per la Costituzione; conquistare, cioè, nuove importanti posizioni per condurre avanti la lotta solidale per la pace, per il lavoro e per la libertà, obiettivi costituzionali e dell'opposizione popolare alla politica del governo della guerra, della miseria e del totalitarismo clericale.

RUGGERO GRECO

SIGNIFICATIVA CONDANNA DEL GOVERNO D.C.

Gli alti funzionari dello Stato hanno scioperato compatti a Roma

Un'intervista del compagno Di Vittorio a "l'Unità„

L'agitazione dei pubblici dipendenti ha segnato ieri uno dei suoi momenti di maggiore interesse con il compatto svolgimento dello sciopero dei funzionari direttivi, ai quali gli statali di tutti gli altri gradi, nel momento in cui replicando energicamente al minaccioso rifiuto del governo, confermavano lo sciopero nazionale di martedì prossimo, hanno fatto pervenire la propria piena solidarietà.

Oltre il 95 per cento dei funzionari romani (lo sciopero era stato proclamato solo a Roma) si sono astenuti dal lavoro, affollando alle 9 la platea e le tribune del Modorno, dove era stata indetta la assemblea generale della categoria. Oltre 1500 persone — tra le quali segretari generali e capi divisione dei ministeri — gremivano il cinema.

Il compagno Di Vittorio

Il dott. Grillo e il dottor Bonacina hanno svolto le relazioni, che sono state spesso sottolineate da forti applausi. Il discorso del dottor Grillo ha lumeggiato tutti gli aspetti dell'attuale profonda agitazione, mettendo in risalto il valore politico della lotta che per la prima volta mobilita i più alti funzionari dello Stato e respingendo con forza i tortuosi e ipocriti appelli del governo al cosiddetto «senso di responsabilità dei funzionari». Prolungati ed entusiastici applausi hanno sottolineato le sue parole, quando l'oratore ha rivendicato energicamente ai funzionari dello Stato di ogni grado il diritto di sciopero.

Al dottor Grillo è seguito il dottor Bonacina, il quale ha suscitato un'accesa manifestazione quando ha dato lettura dei resoconti dedicati dai vari giornali della Capitale, allo sciopero dei funzionari direttivi. Sonori fischi hanno coronato la lettura dell'organo democristiano, mentre a lungo l'assemblea ha applaudito l'oratore allorchè è passato a leggere «l'Unità». Da più parti si sono levate energiche voci: «Dimissioni del governo!».

L'oratore ha quindi rivolto aspre critiche al discorso pronunciato nei giorni scorsi a Firenze dall'on. De Gasperi, osservando a questo proposito che la democrazia cristiana, persistendo nella sua insensibilità verso i più impellenti problemi di estesi settori sociali, svolge la più efficace propaganda per i suoi avversari

L'assemblea prima di sciogliersi ha espresso la solidarietà dei funzionari direttivi allo sciopero nazionale dei pubblici dipendenti e ha votato un ordine del giorno che reclama il rinnovamento della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda lo sciopero di martedì prossimo, è confermato che dall'astensione dal lavoro sono esclusi i servizi essenziali mentre rimangono ferme le modalità già comunicate ieri circa lo svolgimento della grande manifestazione di protesta. Anche il sindacato nazionale autonomo degli insegnanti e del personale dipendente dai convitti ed educandati dello Stato ha dato la sua adesione al comitato intersindacale di coordinamento

Allo sciopero di martedì si sono inoltre associati con un comunicato diramato ieri sera dalla Federazione universitaria sindacale italiana, gli assistenti universitari, da tempo in agitazione per specifici problemi della categoria.

Si apprende infine che prosegue l'agitazione della scuola media e dei docenti universitari, mentre un altro importante sindacato, quello dei Cancellieri e segretari giudiziari, ha annunciato la proclamazione dello sciopero dell'intiera categoria dal 16 al 19 maggio, in segno di protesta per la ritardata concessione dell'indennità di funzione

Impressionati dalla perfetta riuscita dello sciopero dei funzionari direttivi (De Gasperi aveva dolosamente detto, durante la seduta di ieri del Senato, che nessun funzionario di grado 3° aveva partecipato allo sciopero, mentre risulta che parecchi direttori e ispettori generali si sono astenuti dal lavoro), si sono ieri riuniti al Viminale, il Presidente del Consiglio, i ministri Gonella, Pella, Spataro, Vanoni, Pacciardi e La Malfa nonchè i sottosegretari Battista e Andreotti.

Al termine della riunione è stato diramato un impudente comunicato nel quale, dopo aver dolorosamente costatato che «nonostante l'appello del governo una parte sensibile del personale di gruppo A (il 95 per cento! - *n.d.r.*) si è astenuta dal servizio», De Gasperi e i suoi ministri formulano gravi e aperte minacce contro i funzionari che hanno scioperato, a carico dei quali il governo intende applicare sanzioni disciplinari non previste dalla Costituzione. Il comunicato conclude annunciando la decisione del governo di procedere al più presto alla preparazione delle leggi antisciopero.

Unanime, pronta e indignata è stata la reazione delle Organizzazioni sindacali a questo violento e illegale comunicato.

La segreteria della CGIL ha diramato un comunicato, nel quale esprime l'indignata protesta dei lavoratori contro la minaccia di applicare ai funzionari scioperanti la legge fascista che vietava il diritto di sciopero, in aperta violazione della legge fondamentale dello Stato.

La Segreteria della CGIL — prosegue il comunicato — impegna i lavoratori italiani di tutte le categorie a difendere con la più grande energia il diritto di sciopero opponendosi con vigore ad ogni tentativo di arbitrarie ed illegali sanzioni a scopo di rappresaglia.

Anche l'UIL e la CISL hanno reagito al comunicato del governo, riaffermando il pieno diritto dei pubblici dipendenti a ricorrere allo sciopero.

Si apprende infine che martedì prossimo il compagno Di Vittorio parlerà all'Adriano, alle ore 10, in un'assemblea dei dipendenti pubblici romani.

L'intervista

Sulla grande agitazione dei dipendenti pubblici abbiamo creduto opportuno rivolgere alcune domande al compagno Di Vittorio, Segretario Generale della C.G.I.L.:

Come spiegano i lavoratori lo ostinato rifiuto del governo di prendere in considerazione le loro giustificate richieste?

Più che spiegarsi i motivi della intransigenza governativa (spiegazione che è davvero difficile), i lavoratori interessati ne sono giustamente offesi. Tutti gli italiani — aggiunge Di Vittorio, con accento di visibile indignazione — conoscono almeno ap-

(Continua in 5. pagina 6. colonna)

SANGUINARIO FUROre CONTRO IL POPOLO CINESE

"Li uccideremmo a milioni„ grida cinicamente Mc Arthur

Il criminale di guerra propone il blocco economico della Cina e un bombardamento con cui si possano sterminare intere popolazioni

WASHINGTON, 5. — I tre giorni di udienza al Senato, durante i quali Mac Arthur ha pronunciato fiumi di parole, incurante delle contraddizioni e indifferente allo sdegno suscitato nei popoli dalle sue ciniche affermazioni, hanno fornito una prova schiacciante dei piani di guerra degli imperialisti di Washington.

In sostanza, al Senato americano si discute se convenga o meno aggredire la Cina: questa è la realtà che nessuna propaganda potrà mai negare. Non si cerca, nel dibattito, una soluzione del conflitto, ma la strada migliore per *distruggere* la Corea, per *distruggere* la Cina. E tutta la discussione si svolge non tra due poli opposti — chi vuole la guerra e chi vuole la pace — ma solo tra i sostenitori di due diverse tesi strategiche ugualmente aggressive. Chi abbia seguito il dibattito non può più dubitare che tutti gli uomini riuniti nell'aula del Congresso — siano essi sostenitori di Mac Arthur o siano essi sostenitori del governo — hanno un obiettivo comune: lo scatenamento della guerra.

Tutte le domande che vengono poste a Mac Arthur possono in pratica sintetizzarsi in due sole: «E' possibile sconfiggere la Cina? L'U.R.S.S. interverrà nel conflitto o ci lascerà le mani libere nella opera di distruzione del grande paese asiatico che vogliamo soggiogare?».

Mac Arthur, ieri come oggi, ha dato con sicumera una risposta positiva al primo ansioso quesito dei bellicisti: «Solo una frazione relativamente modesta dei tre milioni e mezzo di soldati americani sarebbe sufficiente a sconfiggere la Cina», ha detto il criminale di guerra. E, con un cinismo stomachevole, ha enunciato piani di sterminio che fino ad oggi nessun uomo vivente aveva osato esporre ad alta voce, pubblicamente: egli ha dichiarato infatti che l'obiettivo può essere raggiunto soprattutto con l'impiego della aviazione da bombardamento e il blocco economico: «*Se inizia o un blocco in modo efficace, possiamo ucciderli a milioni. Tutte le altre armi sono in certo qual modo limitate nella loro efficacia. Il fucile uccide un solo uomo, una mitragliatrice ne uccide a dozzine, l'artiglieria pesante e le bombe a migliaia, una bomba atomica potrebbe ucciderne a centinaia di migliaia, ma con un blocco, e con l'impedire al nemico di ricevere viveri ed altri mezzi di vita, si minaccia l'esistenza dell'intera collettività nemica*».

I sogni sadici del criminale di guerra americano non hanno evidentemente più limiti: milioni di cadaveri sono il prezzo che la Cina dovrebbe pagare per permettere all'imperialismo americano di riconquistare una immensa colonia di sfruttamento che si è liberata per volontà di popolo.

Nè il generale ha potuto dare una qualsiasi «giustificazione» di tanti efferati piani di sterminio. Perchè gli Stati Uniti debbono attaccare la Cina? Per «impedire alla Cina di mantenere un esercito in terra straniera», ha detto il generale, quasi che i volontari cinesi non fossero accorsi in Corea proprio per difendere il loro paese da un esercito, quello americano, che aveva invaso appunto una terra straniera, la Corea.

Mac Arthur ha ribadito, rispondendo a una domanda, che gli Stati Uniti sono in grado con la loro forza di attaccare la Cina aumentando le forze aeree e navali dislocate in Corea «senza pregiudizio della loro utilizzazione ultima, *puramente come base di addestramento o qualcosa del genere*». Uccidere per addestramento non è, secondo il generale, qualcosa che il mondo possa condannare.

Anche oggi i senatori hanno rivolto a Mac Arthur numerose domande sulla possibilità di un intervento sovietico nel caso che gli Stati Uniti attaccassero la Cina e anche oggi il generale ha escluso una tale eventualità, affermando tra l'altro che «il trattato di mutua assistenza cino-sovietico non dovrebbe per forza entrare in funzione nel caso di bombardamenti effettuati contro la Cina e, comunque, esso è soggetto a varie possibili interpretazioni».

Dopo aver dichiarato che «il primo colpo inferto nella prossima guerra mondiale potrebbe essere decisivo ai fini della guerra stessa», egli ha lasciato intendere che tale «primo colpo» dovrebbe essere costituito appunto dall'attacco alla Cina: infatti egli ha affermato che «il conflitto tra il comunismo e il mondo libero è già cominciato».

Un piccolo colpo di scena si è avuto allorquando Mac Arthur ha dichiarato che «l'Alto comando dell'ONU» ha impedito l'impiego in Corea delle truppe mercenarie di Ciang Kai-scek perchè ad esso si era opposto il Commonwealth

UN VIGOROSO DISCORSO DEL COMPAGNO TERRACINI AL SENATO

Il trucco del rimpasto non è riuscito a dare ossigeno elettorale a Saragat e Romita

De Nicola si impegna solennemente a tutelare la funzione del Senato - Concluso il dibattito sulla crisi - Nitti, Labriola, Della Torretta, Bergamini e Lucifero votano contro il governo

Ieri il Senato, dopo avere ascoltato dal Presidente on. De Nicola la commemorazione dell'on. Bonomi ed il programma di lavoro della nuova presidenza, ha concluso la discussione sulle comunicazioni del governo con un documentato discorso del compagno Terracini ed una debole autodifesa di De Gasperi.

Accolto da calorosi applausi di tutti i senatori in piedi il neopresidente on. DE NICOLA ha nobilmente rievocato la figura dell'on. Bonomi esaltandone, tra l'altro, l'opera consacrata alla recente lotta per la libertà e per la rinascita democratica del nostro Paese. Ha poi rivendicato al Senato parità di diritti con la Camera dei Deputati sottolineando che, se è scomparso il periodo di insanabili conflitti tra le due Assemblee, occorre però evitare il pericolo di fare del Senato un doppione della Camera, mediante una razionale distribuzione del lavoro legislativo. A questo proposito De Nicola ha implicitamente criticato il sistema adottato finora dal governo affermando: «Occorre perfezionare e tutelare il funzionamento del Senato provvedendo anzitutto — d'accordo col Governo — a una razionale distribuzione del lavoro legislativo al fine di rendere a voi possibile l'esame ponderato di tutti i disegni di legge senza invalicabili limiti di tempo che impongano discussioni affrettate e peggio ancora, approvazioni integrali». De Nicola ha quindi dichiarato di aver accettato l'alta carica non per meschine ambizioni ma per imprimere un carattere di insospettabile imparzialità all'opera che deve compiere ed ha concluso — lui, uomo al di fuori dei partiti — richiamando la più antica tradizione parlamentare che vuole un presidente eletto con i voti di tutti i partiti.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti a partecipare alla seduta pomeridiana della Camera di martedì 8 maggio.

Dopo un vivace discorso del liberale LUCIFERO che ha illustrato un suo ordine del giorno di sfiducia al governo accusando la d.c. di aver assunto ormai apertamente nel ministero e nel paese un carattere totalitario, ha parlato il repubblicano BOERI il quale, pur dichiarandosi governativo, ha chiesto tuttavia a De Gasperi di restituire al Presidente della Repubblica i poteri toltigli dalla maggioranza d.c. della Camera in relazione alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale, e di modificare il progetto sui pieni poteri in modo che non sia in contrasto con la Costituzione. Subito dopo ha preso la parola il compagno TERRACINI il quale ha pronunciato un acuto discorso sferrando un vigoroso attacco al governo. Egli ha posto anzitutto l'interrogativo: perchè De Gasperi ha rimaneggiato il governo? ed ha subito risposto che il presidente del Consiglio ha voluto in questo modo compiere una manovra elettorale col duplice obiettivo di imbarcare, attraverso l'apparentamento, i voti di quei socialdemocratici tipo Romita, che erano all'opposizione, e di permettere agli altri socialdemocratici tipo Saragat la finzione di un distacco dalla d.c. sul piano governativo mentre, sempre attraverso l'apparentamento, essi continuano sulla loro unione politica con la d.c.

Questa è quanto oggi sta più a cuore a De Gasperi ed il gioco, ha continuato l'oratore, vale la candela perchè si tratta di trarre in inganno ancora una volta la base che ha votato per i socialdemocratici il 18 aprile. Solo per questo Romita ha insistito e Saragat a accettato l'uscita dei ministri socialdemocratici dal governo.

Ma non basta l'accordo di una decina o di una ventina di persone a Roma per manovrare i due milioni di voti socialdemocratici del 18 aprile. Così l'operazione elettoralistica non è riuscita, e nell'ultimo mese si sono verificati eventi clamorosi che hanno dimostrato come il sesto Gabinetto De Gasperi sia mancato completamente alle sue promesse ed il settimo (l'attuale) si appresti a fare altrettanto.

Il senatore comunista ha qui documentato la sfiducia che ceti e categorie, non certo sotto l'influenza del nostro Partito, sentono nei confronti del ministero, ed ha citato lo sciopero dei professori delle scuole medie, le cui organizzazioni sono dirette da d.c., il preannunciato sciopero degli alti funzionari dei ministeri, avvezzi a chiamare i ministri i loro avventizi straordinari, lo sciopero degli statali, che trova giustificazione nella disastrosa situazione finanziaria, frutto della politica governativa, il clamoroso fallimento del prestito chiuso dopo 90 giorni di sottoscrizione con la conversione del solo 5 per cento dei buoni novennali e con 49 miliardi di denaro liquido. Nel 1950 il prestito — ha ricordato — raccolse invece tre volte di più che l'attuale! E ancora: i protesti hanno raggiunto la cifra di 130 miliardi nel 1950 contro i 40 miliardi del 1948, il costo della vita è salito negli ultimi dodici mesi dell'11 per cento, il peso fiscale è salito dal 13 per cento del 1948 al 25 per cento del 1950, la disoccupazione nel-

(continua in 6. pagina 7. colonna)

I COMIZI DI OGGI

Oggi gli oratori del PCI terranno comizi elettorali nelle seguenti località

BOLOGNA: Secchia;
TARANTO: Scoccimarro;
AVEZZANO ed AQUILA: Giancarlo Pajetta;
MONZA: Colombi;
PINEROLO e CHIERI: Negarville;
MASSA: Terracini;
ARCEVIA (Ancona): Massola;
GROSSETO: Ingrao;
SANREMO e BORDIGHERA: A. Barontini;
S. DONATO MILANESE: Vaia;
CODOGNO: Barcellona;
MACERATA: O. Pastore;
AREZZO: Giuliano Pajetta;
LECCE: Gramegna;
MILANO: (P. Tiche se): Lajolo;

Ieri hanno parlato a:

SAVONA: Pesci;
SESTO S. GIOVANNI: Alberganti.

Ritirata del Vaticano di fronte alla ribellione contro l'intervento clericale nelle elezioni

Un discorso del Papa all'Azione Cattolica - Un manifesto dei mazziniani di Ancona e l'isolamento democristiano ad Arezzo - Crescono i contrasti nel P. S. S. I. I. S.

La campagna elettorale è giunta ormai alla sua seconda settimana e la crisi che travaglia la D. C. e i suoi parenti poveri ha avuto anche ieri due significative manifestazioni: un violento attacco della destra saragattiana al PSU e una sintomatica ritirata del Vaticano di fronte alla ribellione dell'opinione pubblica contro l'invadenza del clero nella battaglia per le amministrative.

Ciò che più ha irritato i governativi a oltranza del PSLI è la decisione del PSU di Firenze di presentare una lista autonoma rinviando il problema dell'unificazione al termine della campagna elettorale.

La Giustizia, organo della destra simoniniana, riprendendo questa deliberazione della Federazione fiorentina del PSU la commenta biliosamente ed è costretta a riconoscere che «le Federazioni del PSU, nelle sole località ove veramente esistono, rifiutano ogni vincolo disciplinare e di subordinazione nei confronti della direzione romitiana».

E, infatti, ai «romitiani» di Torino, Firenze, Siena, Venezia, ecc. si uniscono oggi quelli di Pontassieve, che hanno rifiutato di aderire al pateracchio elettorale, e quelli di Arezzo che, assieme ai saragattiani, ai liberali e ai repubblicani han preferito presentare una lista autonoma dalla DC affrontando senza apparentamenti filo-clericali la battaglia elettorale.

Anche fra i repubblicani, del resto non mancano le fratture e i dissensi. Ad Ancona, roccaforte del PRI, il dirigente pacciardiano Sommovigo ha tenuto recentemente un pubblico comizio al quale hanno assistito (sono stati contati) 217 spettatori. Le forze repubblicane, infatti, si sono tutte raggruppate intorno ai mazziniani, i repubblicani veri, i quali hanno lanciato un manifesto a tutti i repubblicani marchigiani denunciando il tradimento degli ideali mazziniani e laici operati dalla cricca di Pacciardi.

Il manifesto rileva come, dopo il fallimento della formula del 18 aprile, la decisione della cricca dominante del PRI di restare al governo con De Gasperi e di apparentarsi con la D. C. «ha creato il più ibrido connubio; cioè l'unione del partito confessionale con il partito più laico e anticonfessionale che abbia avuto la storia nazionale».

La presa di posizione dei repubblicani di Ancona denuncia uno stato di insofferenza da parte degli elementi più onesti e decisi degli stessi partiti governativi per la clericalizzazione dello Stato, per l'invadenza crescente della Chiesa negli affari interni dello Stato italiano. Fatti come la sfacciata pastorale dei vescovi emiliani o la scomunica minacciata a coloro che politicamente la pensano in modo diverso dalla Santa Sede hanno profondamente indignato l'opinione pubblica e l'ondata crescente di questo sdegno è stata avvertita persino dagli ambienti responsabili della Chiesa cattolica e della D. C.

Di fronte ad essa De Gasperi ha tentato, a Firenze, di correre ai ripari rivendicando una sorta di laicismo. Oggi alla voce di De Gasperi si aggiunge quella, ben più autorevole, del Papa. Parlando ai congressisti dell'Azione Cattolica, Pio XII, dopo aver riaffermato la stretta subordinazione dell'A. C. alla gerarchia ecclesiastica, ha testualmente affermato: «Noi non abbiamo bisogno di insegnarvi che l'Azione Cattolica non è chiamata ad essere una forza nel campo della politica di partito... non potrebbe ammettersi, anche in virtù dell'art. 43 del Concordato, che l'Azione Cattolica italiana divenisse una organizzazione di partito politico». Affermazioni esplicite cui, però, non corrispondono i fatti. Le parole di Pio XII dimostrano come la chiesa avverta quanto sia forte l'avversione popolare, e degli stessi alleati della D. C. verso il processo di clericazione dello Stato. Negli ambienti romani si sottolinea anche, nelle parole del Papa e in recenti posizioni del Vaticano, la preoccupazione di non confondere troppo le proprie responsabilità con quelle di De Gasperi, dinanzi agli insuccessi del regime del 18 aprile.

Un caccia scompare nel Mediterraneo

TOLONE, 5. — Un caccia tipo «Hellcat» è scomparso ieri al largo di Hyeres, mentre effettuava un volo di addestamento.

in grado di funzionare». Il sindaco e la giunta ricorsero contro il provvedimento al Consiglio di Stato, il quale ha accolto il ricorso ed ha condannato la prefettura di Taranto alle spese, perchè le dimissioni dei membri della minoranza non comportava una impossibilità di funzionamento dell'intera amministrazione, ma soltanto la necessità di integrare l'organo a mezzo di elezioni suppletive. Ma il governo non aveva fatto dimettere, la minoranza per fare le elezioni suppletive! Il suo scopo era di sciogliere l'intero consiglio comunale, in violazione della legge, della quale si infischia. Le leggi sono valide se non servono all'opposizione, — tale è la concezione costituzionale dei celebri democratici che stanno al governo. Non solo. Anche le sentenze della magistratura sono valide solo se emesse contro gli uomini e i partiti dell'opposizione. Il ministro dell'Interno ha dichiarato di «non conoscere» la sentenza del Consiglio di Stato sul ricorso dell'amministrazione di Taranto! Il prefetto di Taranto, che la conosce, ha fatto sapere che... non è d'accordo e che ricorrerà in Cassazione! Egli sa che la Cassazione non può ricevere un simile ricorso, ma sa pure che non deve reintegrare l'amministrazione tarantina, «costi quello che costi».

Questo è l'ambiente che il governo del 18 aprile, falso sostenitore delle autonomie locali, vuol creare nei comuni e nelle province. La lotta amministrativa che si sta combattendo in questi giorni è pure, dunque, una lotta per la Costituzione. Gli uomini senza principi che dirigono la coalizione governativa vogliono impossessarsi dei comuni e delle province non per farne dei centri di vita locale libera e autonoma, degli organi democratici di autogoverno, ma delle succursali del Viminale e di Piazza del Gesù. Vincere la battaglia dei comuni e delle province significa per le forze popolari vincere pure una battaglia per la Costituzione; conquistare, cioè, nuove importanti posizioni per condurre avanti la lotta solidale per la pace, per il lavoro e per la libertà, obiettivi costituzionali e dell'opposizione popolare alla politica del governo della guerra, della miseria e del totalitarismo clericale.

RUGGERO GRECO

E ALLORA, IL 18 APRILE?

De Gasperi ha detto a Firenze: «Non si deve utilizzare la propria religione per scopi politici, non si deve farne uno strumento».

Se De Gasperi vuol essere coerente:

— *riconosca allora che i voti raccolti dalla D.C. il 18 aprile furono raccolti con la frode;*

— *sconfessi la recente «notificazione» dei vescovi emiliani.*

Se la religione non può essere strumento di dominio politico, dunque i cattolici hanno diritto di votare contro la D. C.!

NON RICADETE NELLA FRODE DEL 18 APRILE!

Riunito l'Esecutivo dei Partigiani della Pace

COPENAGHEN, 5. — Si iniziano oggi a Copenaghen i lavori dell'Esecutivo del Consiglio Mondiale della Pace, che si protrarranno per tre giorni.

Fra gli argomenti in discussione sono la lotta per la conclusione di un patto di pace fra le grandi potenze ed i preparativi per le riunioni internazionali dell'anno in corso.

Il dito nell'occhio

Scherzi da prete

«Il direttore responsabile del giornale jugoslavo che si pubblica a Trieste *Primorski Dnevik* ha precisato che l'articolo recentemente apparso sul suo giornale e che per il suo contenuto antitaliano aveva dato luogo ad accese polemiche e commenti da parte della stampa italiana e dell'opinione pubblica, aveva un carattere scherzoso».

Non conoscono il proverbio? Scherza coi santi e lascia stare i santi. Tenetevi i vostri santi atlantici in Jugoslavia e lasciateci alle prese soltanto con le quadrate legioni dei santi che nuocono gli occhi alle cigliia delle elezioni.

Fate la carità

Il Giornale d'Italia chiede agli statali «un senso di carità»

Gli statali saranno certamente assai cortesi e verranno dare un pochino della loro carità ad un giornale che ne è così tristemente privo.

Il fesso del giorno

«Il PSDIUM ha lanciato oggi il suo manifesto politico-elettorale. Lotta contro lo sfruttamento capitalistico e agrario». Dal [illegible] della Sera.

ARCHIMEDE